

PALESTRINA

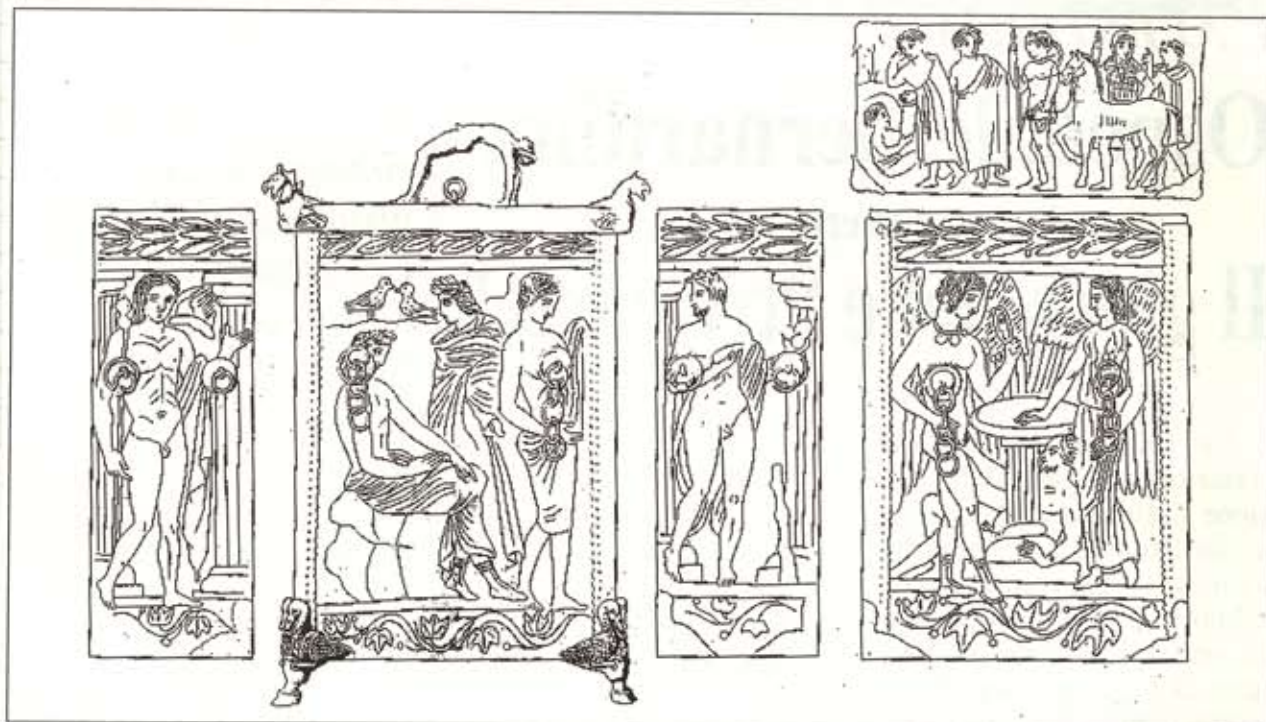
*Sante Pieralisi,
archeologo e bibliotecario
della famiglia Barberini,
descrive il bronzo ornato di
graffiti dissotterrato alla
Colombella il 4 maggio 1866*

di Angelo Pinci

Una cista prenestina

Quella che presentiamo oggi è forse la cista più importante tra quelle trovate a Palestrina. Essa venne alla luce il 4 maggio 1866 alla Colombella ed è oggi conservata nel Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma. La cista venne descritta e interpretata per la prima volta da Sante Pieralisi, studioso, archeologo, nonché bibliotecario della famiglia Barberini, il quale pubblicò la sua interpretazione in un raro opuscolo intitolato "Lettera sopra una cista prenestina in bronzo ornata di graffiti dissotterrata alla Colombella il 4 maggio 1866 con una osservazione intorno ai litostroti". La lettera era indirizzata alla Principessa di Palestrina, Donna Teresa Orsini Barberini. Il Pieralisi, nell'interpretazione dei graffiti incisi sulla cista, vi vide rappresentati tre miti aventi tutti in comune la virtù e la fedeltà.

Il primo mito è quello di Alcmena, nipote di Perseo e sposa di Anfitrione, la quale, durante l'assenza del marito in guerra contro i Teleboi, concepì Ercole con Zeus che aveva preso le sembianze di Anfitrione stesso; il secondo è quello di Ercole che incontra il Vizio e la Virtù, due divinità femminili opposte che tendevano una a perderlo e l'altra a salvarlo; il terzo mito, rappresentato sul coperchio, è quello di Lao-



al Museo etrusco di Villa Giulia

domia, moglie fedele di Protesilao la quale sta per essere scoperta dal padre Acasto e dal suocero Ificlo mentre sta contemplando l'immagine del marito, già caduto in terra troiana.

L'interpretazione del Pieralisi, pur se raffinata e mitologicamente attendibile, è stata però ultimamente soppiantata da quella del prof. Filippo Coarelli, il quale legge in essa un'eccezionale e forse unica rappresentazione di come doveva avvenire la lettura delle "sortes" nel santuario prenestino. La cista, di tipo rarissimo, è a forma di cassetta rettangolare (larga cm. 8,5 - lunga cm. 17,7 alta cm. 22). Sul coperchio, ai cui angoli sono fissate delle protome di grifo fuse a parte, è rappresentata una "scena eccezionale" per Coarelli: un gruppo di tre personaggi, tra cui un cavaliere appiedato che si appoggia alla lancia e tira per le briglie il proprio cavallo, avanza da destra.

Segue un oplita con elmo e corazza, anch'egli appoggiato ad una lancia, e infine un giovane vestito di un corto mantello. Questi si dirigono verso un altro gruppo di tre persone. Il primo a sinistra, dalle dimensioni un bambino, emerge da una cavità che sembra aprirsi su un terreno agreste; egli porta in

mano un oggetto rettangolare. L'azione, per Coarelli, corrisponde alla lettura di un testo, anche per l'atteggiamento del personaggio che sta di fronte, un uomo in toga dai lunghi capelli, che poggia la testa sulla mano, nel tipico atteggiamento di chi sta ascoltando qualcuno.

Un secondo personaggio identico al precedente si volge in direzione dei tre viaggiatori e sembra parlare col primo di essi. «Che si tratti di una consultazione dell'oracolo di Praeneste - scrive Coarelli ne "I santuari del Lazio in età repubblicana", 1987 - sembra innegabile - la provenienza dell'oggetto, che già nella sua forma (del tutto eccezionale per le ciste) sembra una replica dell'arca che conteneva le "sortes" della Fortuna, non rende possibile altro riferimento. Il ragazzo che esce da un foro scavato nel terreno (evidentemente il pozzo come si presentava nella seconda metà del IV secolo, data della cista) è chiaramente il "puer" ricordato da Cicerone, mentre il personaggio che lo fronteggia, e che ascolta con attenzione la lettura delle "sors", è il "sortlegus", ricordato da un'iscrizione di Palestrina (CIL XIV 2989): il sacerdote incaricato di interpretare il responso».